

Scipione Guarracino

World history

Con questo nome si è imposta negli ultimi decenni del Novecento una corrente della storiografia, praticata essenzialmente nei paesi di lingua anglosassone; il suo esponente più noto è il canadese W.H. Mc Neill, animatore del «Journal of World History» (pubblicato dal 1990) e autore dell'opera canonica *The Rise of the West. A History of the Human Community* (1964).

CHE COSA È (O NON È)

La *World history* può essere definita nella maniera più semplice come una storia che non tiene conto dei confini politici. Una definizione un po' più complessa può essere la seguente: una storia condotta secondo la prospettiva spaziale di volta in volta la più ampia possibile e legittima, che abolisce le frontiere e inserisce nella stessa storia elementi che sembrano appartenere a storie diverse e, allo stesso tempo, fa assumere un nuovo significato alla storia che già si conosceva. Da questa definizione si ricava che il "mondo" della *World history* è più una prospettiva metodologica che non una perfetta coincidenza realizzata in ogni momento con il mondo intero. La stessa espressione *World history* risulta non perfettamente traducibile in altre lingue. *Storia mondiale* (equivalente di *History of the World*) si riferisce di solito alla storia politica degli stati con i loro mobili confini: la storia della seconda guerra mondiale è un classico capitolo della storia mondiale così intesa. La storia universale, in quanto ricerca del disegno unitario del divenire storico, è piuttosto imparentata con la filosofia della storia e con alcune varianti dello storicismo che con una metodologia spesso di impianto geografico ed economico che ha poco da dire su grandi concetti come progresso e libertà. *Storia del mondo* sarebbe una traduzione migliore, ma l'espressione è usata anche per rendere quella tedesca *Weltgeschichte*, che spesso corrisponde meglio a *storia universale*. L'espressione *storia del mondo* si può altrimenti riservare per designare la storia di un processo, quello dell'unificazione delle storie, al plurale, dei singoli popoli e civiltà che ha condotto al "nostro" mondo. Nel senso usato da Marx (un Marx molto hegeliano) in un passo dei *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica* «la storia del mondo (*Weltgeschichte*) non è esistita sempre; la storia come storia del mondo è un risultato». Essa muove proprio dal fatto che esistono dei confini, ma non quelli politici, bensì quelli dell'isolamento (più o meno relativo) delle civiltà. Per indicare il processo storico di eliminazione di tale isolamento lo storico francese P. Chaunu ha proposto il felice concetto di *desenclavement*. Al di là di ogni altra differenza, Marx e Chaunu (e così pure I. Wallerstein) pensano che la storia del mondo cominciò con l'epoca delle "grandi scoperte" e che il suo motore vada collocato in Europa. Benché il tema dell'"ascesa dell'occidente" stia spesso al centro delle riflessioni dei *world-historians* (per esempio E.J. Jones, *Il miracolo europeo*, 1981, ed. it. 1984), la loro posizione più comune sarebbe piuttosto che il primo enunciato è errato in punto di fatto, mentre il secondo è basato su un'ideologia eurocentrica.

CINQUE SECOLI O CINQUE MILLENNI

Il processo che ha condotto al vigente *World-system* è cominciato cinquecento anni fa; ma la prospettiva della *World history* ci mostra una o più storie unitarie assai più antiche: secondo un autore come A. Gunder Frank, giunto a conclusioni particolarmente radicali, la *World history* è in atto da cinquemila anni e coinvolge certamente i "vecchi mondi" (Asia, Europa e Africa) e probabilmente anche il continente americano (la tesi più diffusa è invece piuttosto incline a considerare irrilevanti i rapporti fra l'America e i vecchi mondi prima del 1492). Il tema antieurocentrico è di particolare importanza per valutare le ragioni della nascita e della diffusione della *World history*. Esso venne innalzato oltre la semplice polemica dall'islamista M. Hodgson che, vero padre della prospettiva "mondialista" (*storia mondializzante* è forse la migliore traduzione di *World history*), in una serie di articoli scritti a partire dal 1944 ne delineò i caratteri e i temi. Da Hodgson a Frank il problema centrale della *World history* è stato quello di integrare alla storia del mondo i paesi extraeuropei, respingendo la tradizione eurocentrica che li fa comparire sulla scena solo quando entrano in contatto con viaggiatori, missionari, scopritori o

conquistatori europei. Non certo per caso i maggiori esponenti della scuola non si occupano di storia europea: P Curtin è un africanista, A.W. Crosby si è occupato delle conseguenze biologiche mondiali della disseminazione degli europei, K.N. Chaudhuri è uno studioso dell'oceano Indiano. D'altra parte l'attenzione a una storia unitaria alla quale partecipano attraverso scambi di ogni genere i popoli e le civiltà più diverse riduce assai il ruolo di A. Toynbee come "precursore" della *World history*: troppo grande è la sua insistenza sull'originalità, unicità, irriducibilità e almeno in qualche misura (ma senza arrivare all'estremismo di O. Spengler) incomunicabilità delle civiltà. Maggiore è stata certamente l'influenza di F. Braudel, ma più per la sua capacità di tener conto di grandi sistemi spaziali, ignorando i confini politici, che non per la sua concezione della pluralità dei tempi storici, che può condurre a individuare distinte temporalità per ogni civiltà: al contrario i *world-historians* sono convinti dell'esistenza di un unico tempo storico.

RISULTATI E CRITICHE

I risultati della *World history* sono di un'importanza più che evidente, specie quando si tratta di dare il giusto rilievo ai centri primari di diffusione della civiltà (a partire dalla Cina), alle vie di diffusione e alle "zone chiave del mondo": la via della seta o l'oceano Indiano da un lato, la Bactriana, la Transoxiana e il Madagascar dall'altro. L'approccio mondialista non è tuttavia esente da critiche. La prima è anche la più ovvia: cancellando i dettagli e le divisioni artificiose essa riesce a farci vedere degli insiemi, ma con il rischio di cadere in generalizzazioni troppo facili e di lavorare più sui concetti che sui documenti. In secondo luogo essa è, per sua natura, costretta a privilegiare la circolazione (degli uomini, dei beni, delle idee) e gli scambi di civiltà, optando sempre per il diffusionismo e ignorando eventuali evoluzioni parallele senza contatti diretti. Recentemente, tuttavia, molti *world-historians*, a partire dallo stesso McNeill (*The Great Frontier. Freedom and Hierarchy in Modern Times*, 1984), hanno dato la giusta importanza al metodo comparativo che analizza problemi in prospettiva mondialista ma confrontando epoche diverse, senza necessariamente limitarsi a ricostruire una storia unitaria che si svolge in un'unica temporalità. Inutile dire, poi, che il punto di vista diffusionista può portare a esagerazioni e a forzature indimostrabili (come accade al pur notevolissimo M. Bernal, *Atena Nera. Le radici afroasiatiche delle civiltà classiche*, 1987, ed. it. 1990). Ugualmente importante è una terza critica: la *World history* pensa talora di essere l'unica storia legittima, mentre essa è invece solo una delle storie possibili. Negare l'esistenza di storie autonome è una palese assurdità come lo sarebbe, per eccesso di antieurocentrismo, sostenere che tutto ciò che di rilevante è successo nell'Europa medievale dipende dall'influsso del mondo arabo o della Cina. Ciò conduce, con la dovuta cautela, a riabilitare l'originaria pluralità delle civiltà. Come ha scritto il sinologo J. Needham, anch'egli a suo modo cultore della *World history* e acuto analizzatore della coppia scambio sviluppo indipendente, «tra i cinesi e i loro vicini occidentali e meridionali intercorsero molti più rapporti e si ebbero molte più interferenze di quanto non si sia spesso supposto, ma ciò nonostante lo stile essenziale del pensiero e dei modelli culturali cinesi mantenne una costante, sorprendente autonomia».

G. Barraclough, *Atlante della storia, 1945-1975*, Laterza, Roma-Bari 1977;

M.G.S. Hodgson, *Rethinking World History. Essays on Europe, Islam and World History*, Cambridge University Press, New York 1993;

A.G. Frank, *A Theoretical Introduction to 5000 Years of World System History*, in "Review", 1990;

A.G. Frank, B.K. Gills (a c. di), *The World system. Five hundred Years or Five thousands?*, Routledge, Londra-New York 1993.

Tratto da <http://www.pbmstoria.it/dizionari/storiografia/lemmi/453.htm>